

**Giuseppina La Face Bianconi, Carla Cuomo,  
Università Alma Mater Studiorum, BO, MUSPE:**

**l'aspetto della qualità del “rumore” immesso nell'ambiente di vita**

Relazione

*La prospettiva dei musicologi sulla “musica urbana” e l'inquinamento musicale*

La società odierna sta sperimentando un fenomeno inedito e pervasivo: la diffusa presenza della musica nell'ambiente urbano, in luoghi pubblici, bar, ristoranti, ipermercati, mezzi di trasporto, piazze, parchi, locali d'intrattenimento al chiuso e all'aperto, dappertutto. Di pari passo, assistiamo a un radicale cambiamento dei modi di produzione, riproduzione e fruizione sonora. Questo mutamento trasforma il concetto stesso di musica, che nella realtà urbana è ormai un distillato di tante sonorità diverse, costruite in funzione di un *consumo*, alla stregua di altri prodotti commerciali. L'invasione di queste sonorità nei più diversi contesti si configura come vero e proprio inquinamento acustico *da musica*: si parla così di 'inquinamento musicale'.

Il fenomeno presenta aspetti quantitativi e aspetti qualitativi. L'aspetto quantitativo riguarda l'abbondanza di musica diffusa negli spazi urbani, e il culto dell'amplificazione che ad essa si accompagna. L'aspetto qualitativo incide sulle abitudini d'ascolto dell'uomo, e le altera. Soprattutto, l'invasione della musica diffusa nell'ambiente vanifica il silenzio, momento del riposo, della riflessione, diritto soggettivo inalienabile, ma anche habitat propizio alla buona musica, all'ascolto attento.

Il problema dell'inquinamento musicale si presenta così quale fenomeno specifico della nostra società, ed è proprio dell'era tecnologica. La riproducibilità a oltranza della musica costituisce indubbiamente un enorme vantaggio procuratoci dal progresso, perché per esempio ci permette d'ascoltare comodamente a casa la musica preferita. Tuttavia, non sempre l'ascolto musicale suscita piacere, specie se non si sceglie *cosa, come e quando* ascoltare. La musica può organizzare le emozioni, dare forma a moti dell'animo scomposti o disorganizzati, esercitare un'azione consolatoria, ma anche turbare e produrre un effetto negativo se si venga sottoposti ad un ascolto coatto: da consolazione, si trasforma in disperazione. La diffusa convinzione che la musica unisca e aggrega non trova corrispondenza nel fatto che essa può anche separare e segregare chi in una

determinata musica non vuole riconoscersi. La musica definisce l'identità dei popoli, ma anche le loro differenze.

Quando si parla di 'inquinamento musicale' è importante perciò valutare il *contesto* di produzione, riproduzione, diffusione e fruizione sonora. Non è la musica in sé che crea inquinamento; qualunque tipo di musica potrebbe determinarlo. Tuttavia, non si possono ignorare i riscontri di studi medici, in particolare audiologici, che hanno dimostrato come alcune musiche giovanili della nostra cultura — *techno, grunge, punk, hardcore*, ma soprattutto *noise, metal e heavy metal* — procurano danni perché impiegano alti livelli di stimolazione sonora e suscitano dipendenza al pari delle droghe, e sebbene non si debba escludere *a priori* che persino la musica 'classica' possa determinare inquinamento, se imposta. Per altri versi, si deve considerare che la legge tutela la musica come libera espressione artistica e come bene culturale, e da un punto di vista economico si discute sugli effetti esterni positivi o negativi che l'arte produce, a seconda che l'interesse individuale prevalga o meno su quello sociale. Raggiungere un equilibrio è complesso. A fronte di questa complessità, è utile precisare che il concetto di 'inquinamento musicale' si riferisce in primo luogo alla "musica urbana", quella diffusa in modo continuo e indiscriminato nei luoghi pubblici, tanto più ad alto volume, e che pertanto ignora i principii fondamentali della convivenza civile: il rispetto della differenza e la libertà, intese in questo caso come dissenso dall'onnipresenza della musica, e come libertà di ascolto, importante quanto la libertà di parola. L'inquinamento musicale può seriamente compromettere la salute di una persona, il suo equilibrio complessivo, e procurare anche un 'danno esistenziale', riconosciuto dalla nostra giurisprudenza. A volume alto o basso, una musica non gradita in quanto non richiesta, soprattutto quand'è reiterata e ossessiva, può 'inquinare' negli stessi termini in cui l'inquinamento acustico è definito dalla legge quadro n. 447/1995: può cioè rappresentare un «pericolo per la salute umana», poiché interferisce «con le legittime fruizioni degli ambienti», e nuoce all'«interesse della collettività» sancito dall'articolo 32 della Costituzione. In questa prospettiva, l'inquinamento musicale è un problema politico, che impone di giungere a una disciplina del fenomeno per trovare soluzioni a favore della "sostenibilità" del benessere individuale e collettivo, giacché il suono o la musica che diventano rumore possono procurare danni a chiunque, senza limiti di ceto o censo.

Vi è un aspetto più intangibile del problema. Tale forma di inquinamento agisce in modo subdolo sulla nostra capacità di ascolto, non solo musicale: l'abuso di musica modifica gli

atteggiamenti uditivi, appiattisce la nostra capacità di discriminazione sonora, inibisce l'intelligenza perché 'ascoltare' è coinvolgimento del soggetto nell'atto d'interpretare la cosa ascoltata, è entrare in relazione viva con essa. Per ascoltare veramente bisogna stare in silenzio. Il chiasso, il frastuono, il bombardamento sonoro esprimono la paura del silenzio, avvertito come *horror vacui*: in questa cornice, la musica è mobilitata in funzione apotropaica, per scongiurare l'assenza di suono vissuta come angoscia. La musica occupa spazio fisico e psichico: la "musica urbana", onnipresente e imperitura perché la tecnologia consente di superare la natura effimera del suono e di renderlo permanente, corrisponde ad una privatizzazione di questo spazio, senza possibilità di replica da parte di chi la subisce, anche perché spesso la ricezione della musica urbana e dei messaggi che essa veicola è inconscia. È necessario recuperare un'accezione positiva del silenzio: esso permette l'*attenzione* e perciò la capacità critica, l'elaborazione, il *pensiero*. Il problema dell'inquinamento musicale è di natura eminentemente culturale e d'ordine educativo: è una questione di civiltà, che investe lo stile di vita dei singoli e delle comunità. La soluzione non è univoca: oltre ad una presa di coscienza, soprattutto da parte degli amministratori locali, oltre dunque a provvedimenti di tipo politico, giuridico ed economico-sociale, è fondamentale diffondere una cultura del buon ascolto. L'educazione all'ascolto è strumento essenziale di tutela preventiva del cittadino dall'inquinamento musicale.

Ai fini di offrire un contributo alla disciplina del fenomeno dell'inquinamento musicale, proponiamo la riflessione sui seguenti punti:

1. è necessario che i Comuni valutino con attenzione i luoghi ove permettere spettacoli musicali all'aperto, ovvero che varino piani di zonizzazione acustica nei quali le aree appositamente designate vengano individuate in modo non adiacente alle abitazioni, e comunque in modo equilibrato tra le esigenze della produzione e le esigenze della proprietà, tra il diritto alla libera iniziativa di organizzare manifestazioni musicali e la tutela della quiete e della salute dei residenti, magari pochi, nelle aree eventualmente designate a tali manifestazioni;
2. è necessario che i Comuni bilancino i tempi delle manifestazioni musicali, con attenzione al rapporto tra la loro durata periodica e quella giornaliera: non si possono torturare gli abitanti di caseggiati che affaccino su piazze o su giardini, sfruttati d'estate per manifestazioni musicali

all'aperto, per periodi lunghi dal mese di maggio sino a fine settembre, e per di più dalle prime ore pomeridiane sino alle 2-3 di mattina!;

3. è opportuno tutelare i lavoratori nei luoghi pubblici con musica, soprattutto nei negozi, ove oggi, salvo rarissime eccezioni, la musica è quasi sempre diffusa: i commessi sono costretti a subirla per lo più ad alto volume per l'intera durata dell'orario lavorativo e quasi sempre col divieto da parte dei responsabili di spegnerla o di abbassare il volume; l'uso della musica nei luoghi pubblici dovrebbe essere, se non eliminato, almeno rigorosamente controllato;
4. poiché la legislazione riconosce la pericolosità dell'inquinamento acustico, dal quale non si differenzia l'inquinamento musicale se non per l'agente che lo determina — la musica che diviene rumore — sarebbe altresì opportuno che la legge arrivasse a contemplare la possibilità di distinguere nei luoghi pubblici gli ambienti *con* da quelli *senza* musica, al pari di quanto avviene in Svizzera sui treni o in alcuni luoghi di ristoro negli Stati Uniti;
5. onde evitare che la riflessione e gli studi sull'inquinamento musicale vengano strumentalizzati a sfavore di coloro che sono professionalmente impegnati con la musica, e soprattutto degli studenti di musica, i quali vanno tutelati nei loro diritti di studio e di libera scelta professionale, è necessario pure prevedere che lo Stato o gli Enti locali forniscano un sostegno economico a tali soggetti quando la produzione musicale avvenga in condomini o caseggiati di vario genere e si renda perciò necessaria un'efficace insonorizzazione. È evidente che si devono discutere le modalità per l'erogazione del sostegno economico;
6. è necessario e opportuno il coinvolgimento dei musicologi in iniziative di formazione promosse e/o organizzate dall'ANPA, dall'ARPA, o da Legambiente, e variamente rivolte a tecnici esperti in acustica o a comuni cittadini: ciò permetterebbe di diffondere l'informazione e la consapevolezza sui rischi dell'inquinamento musicale, di interessare e sensibilizzare la cittadinanza tutta a questo fenomeno così invasivo e preoccupante.

Giuseppina La Face Bianconi  
Carla Cuomo